



Fiorella malata, La penninanza slitta a oggi

È durato pochi minuti il debutto, ieri, de *La penninanza* su Rai Radio2. A condurre solo Fabrizio Biggio, con Fiorella al telefono da casa. "Oggi sto male, sia di monito a tutto il mondo dello spettacolo: guai provare a prendere il posto di Bruno Vespa".

Il maxiprocesso di Palermo e il coraggio di giudicare



di LIRIO ABBATE
ROMA

Ci sono film che raccontano, altri che testimoniano, altri ancora che immaginano per farci comprendere ciò che è stato. *La camera di consiglio* di Fiorella Infascelli riesce a fare tutto questo insieme. Non è un film sulla mafia, non cerca la retorica del coraggio né indolge nel martirio degli eroi. È un'opera inquieta, sobria, che si interroga e ci interroga sulla giustizia. Su come si fa giustizia. Su come si decide la vita di un imputato. E su come quella decisione, nei giorni più drammatici della nostra Repubblica, sia stata un atto di resistenza democratica.

Siamo alla fine degli anni 80. La mafia ha dichiarato guerra allo Stato. Il Maxiprocesso istruito da un pool di giudici fra cui Giovanni Falcone e Paolo Borsellino ha portato a giudizio 475 imputati. È il primo grande processo a Cosa nostra. Dopo anni di convivenza ambigua, di silenzi, di complicità, si decide di chiamare la mafia per nome e condannarla per quello che è: una cupola con un sistema di potere criminale, militare, economico, culturale. Non folklore, non "onorata società". Mafia, punto.

Accanto all'Ucciardone, un appartamento-bunker ospita per 35 giorni la camera di consiglio più lunga – fino a quel momento – della storia giudiziaria italiana. Otto giurati popolari, due giudici togati, una sentenza che può cambiare tutto. 35 giorni, durante i quali la Corte visse totalmente isolata dal mondo. Ma cosa accade in quella stanza? La legge impone il silenzio. Nessuno può sapere. Infascelli immagina, ipotizza, costruisce un racconto che ha la forza del documento e l'onestà dell'invenzione. Il film ti conduce per mano. Non costruisce santi né mostri. Porta in scena uomini e donne con le loro paure, i dubbi, le contraddizioni.

Ma il nucleo del film è garantismo e pregiudizio. E il loro bilanciamento grazie alle prove. Può bastare la fama di un imputato per condannarlo? No. Servono prove, atti, testimonianze. Il diritto non è vendetta. È ragionamento. È misura. Qui nasce il conflitto: tra chi vuole colpire tutto e subito e chi resiste alla tentazione giustizialista. Tra chi vede nel mafioso un nemico da eliminare e chi pretende rigore metodologico. Il film mette tutto questo al centro. Senza proclami, senza moralismi.

Sergio Rubini è il presidente della Corte, Alfonso Giordano. Massimo Popolizio è il giudice a latere, Pietro Grasso. Il primo è cauto, consapevole del peso della storia. Il secondo, intransigente, animato da un'idea feroce di giustizia. I loro dialoghi, asciutti, mai retorici, sono l'anima del film. Sono bravissimi. Attorno, un cast corale (Betti Pedrazzi, Roberta Rigano, Anna Della Rosa, Stefania Blandeburgo, Rosario Lisma e Claudio Bigagli) che interpreta con misu-

La camera di consiglio di Fiorella Infascelli racconta i 35 giorni che hanno cambiato la storia della lotta alla mafia

ra e credibilità. I giurati popolari sono persone comuni, travolte da un compito straordinario. E nella loro umanità si misura la grandezza della democrazia. Girato interamente in interni, con un impianto teatrale e claustrofobico, bello da vedere, il film alterna il bunker a materiali d'archivio. L'effetto è potente. Non c'è distanza tra passato e presente. Perché ciò che accadde allora parla

ancora a noi. In un tempo in cui garantismo è spesso parola svuotata o strumentalizzata, questo film è necessario.

Fiorella Infascelli, con Mimmo Rafele e Francesco La Licata (e la consulenza di Piero Grasso), ha scritto un'opera che è ricostruzione e riflessione. Non pretende l'ultima parola, ma ne chiede una nuova. Per capire cosa significhi amministrare la giu-

stizia sotto assedio. Per comprendere il valore della scelta civile, in tempi in cui scegliere significava rischiare la vita.

La camera di consiglio, al cinema il 20 novembre con Notorious Pictures, prodotto da Armosia e Master Five Cinematografica con Rai Cinema, è stato presentato fuori concorso nella sezione Freestyle alla Festa del Cinema di Roma. Non ha bisogno di premi per restare. È già, in sé, un premio alla verità. O almeno, a quella verità che il cinema onesto può ancora provare a raccontare.

GIUSEPPE DI NINO



● Sergio Rubini tra i protagonisti di *La camera di Consiglio* con Massimo Popolizio

21 ottobre 2025 - 12 aprile 2026
VILLA BARDINI
FIRENZE

OCEANI DAVID DOUBILET

IN COLLABORAZIONE CON
 NATIONAL GEOGRAPHIC

UNA MOSTRA DI

FONDAZIONE
CR FIRENZE

INTESA SANPAOLO

GALLERIA D'ITALIA

CON IL PATROCINIO DI
 COMUNE DI
FIRENZE